

ANTICHE DIFESE

LA TORRE DI BONAGIA

Vi si giunge dalla provinciale «Trapani-Custonaci», per un bivio verso il mare, al km. 11.300: è segnalata dal cartello giallo, di indicazione turistica: «Tonnara di Bonagia».

Si affaccia sul minuscolo porticciolo a servizio della tonnara, che, da qualche anno, comincia ad avere anche un'utilizzazione turistica. È posta all'angolo-est dei muri che perimetrano l'impianto della tonnara e di questa è ancora parte integrante, anche se totalmente inutilizzata.

All'interno del baglio, insieme alla torre, si trovano varie costruzioni, una chiesetta, i magazzini; mentre, al centro, svetta un'alta ciminiera, che era necessaria per la cottura e il successivo inscatolamento del tonno.

Aveva buona corrispondenza verso levante, con San Giovanni di Cofano; non così verso ponente. A tal punto che Camilliani suggerì, come Spannocchi, la costruzione di un'altra torre da erigersi sulla più sporgente punta del Cappelliere, poco più avanti, in modo da chiudere il circuito su Trapani.

Questa torre, probabilmente, non fu mai realizzata, non essendo stati ritrovati né i resti del manufatto, né alcuna notizia storica o cartografica, ma solo la comunicazione della deputazione al commissario Madrigale, del 1595, che si era «designato fare torre di Cappelliere».

Forse, in seguito, la Deputazione si rese conto della inutilità di una eventuale nuova torre, perché la corrispondenza da Bonagia verso Trapani poteva egualmente avvenire attraverso la città di Erice.

Per quanto riguarda le notizie storiche, siamo al 1526 quando il frate bolognese Leandro Alberti, che visitò la Sicilia in quell'anno, vide «sopra il lito alle radici del monte (Erice) la torre della tonnara, ove si pigliano assai tonni al suo tempo».

La torre, di cui parla anche Camilliani, stava a difesa della tonnara e della cala che nel 1469 fu elevata a rango di porto e caricatore, con privilegio di Giovanni Navarra, successivamente confermato da Ferdinando il Cattolico.

Era, però, un porto insicuro, «i navigli vi approdano, ma non possono trattenersi allorché soffia il Greco e la Tramontana», come si osserva in una descrizione geografica del secolo XVIII.

Si deve sottolineare che la torre non è la stessa che vediamo oggi. Sappiamo, infatti, che una più antica venne espugnata e bruciata, da pirati barbareschi, l'11 giugno del 1624. Gli abitanti della «maremma» di Bonagia, che non riuscirono a mettersi in salvo con la fuga, vennero ferocemente trucidati: furono quaranta gli scampati, deportati poi a Biserta in qualità di schiavi. Subito dopo fu costruita l'attuale torre, sulle macerie dell'antica e, infatti, si ritrova scolpita sull'architrave della porta d'ingresso la data di completamento: 1626. La ricostruzione, comunque, dovette avvenire sul modello della precedente, se dobbiamo tener fede allo schizzo lasciato da Spannocchi (1578), nel quale si vede la precedente torre, di forma quadrata a base scarpata, munita, come la nuova, di bertesche aggettanti.

Tonnara e torre erano, fin dall'inizio, di proprietà reale; ma nel 1638 passarono in mano a privati: infatti, con atto datato 29 novembre di quell'anno, la Regia Corte alienò il complesso della tonnara a donna Caterina Stella, quale tutrice del figlio Antonio e in dipendenza di tale acquisto gli Stella presero il titolo di baroni di Bonagia.

Tra le scarse testimonianze d'archivio, si sono trovate due lettere del 1809 e del 1811, indirizzate dalla Deputazione (che vigilava egualmente pur non essendo la torre di sua pertinenza) al proprietario dell'epoca, il duca Stella di Castel di Mirto, per richiedere notizie e impartire perentori ordini di restauro.



Bonagia. La Torre

La torre è una tra le più belle della Sicilia, perfettamente conservata nelle sue linee eleganti seppur massicce, ingentilite da vari marcapiani ma soprattutto da robusti costoloni in tufo quadrato, due dei quali terminano in altrettante garitte aggettanti in controscarpa (non usuali nelle opere difensive siciliane; abbastanza al di là dello Stretto; di più nei paesi nordici).

Di aspetto secentesco, stilisticamente uniforme, presenta come unico elemento posticcio la scala esterna di accesso al primo piano, in gradini di billieme ben lavorato.

La costruzione è a pianta quadrata, con lato interno di m. 6,20 murature di forte spessore e basamento a pié di scarpa di m. 13,30.

Si articola su varie elevazioni: al piano terra, interrata nel basamento, in atto accessibile da una breccia praticata in epoca recente, vi è la cisterna a sezione circolare di quattro metri di diametro, ben conservata e con intonaci originari, comunicante con i piani superiori mediante un piccolo pozzo ricavato nella parete sud.

Al di sopra di questa, servito solo del piccolo pozzo, sta un modesto ambiente, privo di finestre, che poteva servire per deposito di polveri o altro materiale e, forse, anche come cella di segregazione.

Il primo piano è ad ambiente unico, severo, voltato a botte; fornito di una sola finestra rialzata con sei gradini e di porta d'ingresso originaria, blindata e chiodata, incorniciata da un bel portale lavorato.

Nella parete sud si apre anche la scala, in due rampe di otto e undici scalini, per il piano superiore. Questo è simile al sottostante, solo che qui la volta è fortemente ribassata, con chiave a m. 2,60 e l'ambiente è diviso da un muro mediano posticcio.

La scala, che prosegue con rampe di cinque e nove gradini, è totalmente integra, con copertura a voltina in cadenza.

Al pianerottolo di arrivo si scorge, a destra, una caditoia perfettamente intatta, a protezione delle due finestre a sud; frontalmente una fornace con camino e condotto per liquidi bollenti, a scopo di difesa; a sinistra, tramite portale, l'accesso alla terrazza.

Su questa spiccano, agli angoli sud-ovest e nord-est, le due bertesche o garitte già menzionate; hanno pianta quadrata con angolo interno smussato per la porta, garbata copertura piramidale, cornice e portali in tufo, con feritoie all'interno.

Altri elementi d'interesse in terrazza sono le due caditoie sul lato est: una perfettamente integra, l'altra parzialmente crollata; gli alti parapetti, muniti di bocche di lupo e di alloggiamenti svasati per le artiglierie; la pavimentazione in lastre di pietra, originarie.

Ecco esposti i suggerimenti dei professori Mazzarella e Zancà sulla utilizzazione della torre.

Non essendo più funzionalmente complementare alla tonnara, sarebbe interessante e opportuno rivalutare l'importante manufatto, al fine della valorizzazione del porticciolo turistico. A questo scopo bisognerebbe puntare su un qualificato recupero ambientale, sistemando la zona antistante verso ponente (che andrebbe liberata dalle pur pittoresche ancore e dagli altri attrezzi che l'ingombrano, allogandoli diversamente) e provvedendo ad un impianto di verde e all'illuminazione notturna.

Inoltre, l'ingresso dovrebbe venire scorporato dal baglio della tonnara, lasciando che questa possa funzionare automaticamente dalla torre; in questa potrebbe venir impiantato un centro di ristoro di buon livello, sfruttando gli spazi esterni, i due piani utili e la terrazza.

Il restauro e la trasformazione non sarebbero troppo costosi, perché il manufatto, è in perfette condizioni statiche e di conservazione generale. Il porticciolo, la zona immediatamente circostante andrebbero urbanisticamente salvaguardati con il divieto assoluto di realizzare nuove costruzioni.

LA TORRE DELLA VECCHIA TONNARA

Si trova a poco meno di un chilometro dalla torre di Bonagia sulla sinistra della strada, leggermente elevata ed accorpata ad altre costruzioni.

Non è mai stata indicata nelle carte geografiche, né è citata dagli autori più antichi, a meno che non si tratti proprio della torre di Bonagia, precedente alla devastazione del 1624: ciò tuttavia sembra improbabile, sia per il disegno di Spannocchi sia perché il Castronovo parla della ricostruzione della nuova torre sulle antiche macerie.

Per la pochezza di elementi architettonici caratterizzanti è alquanto difficile la datazione.

Tradizioni raccolte sul luogo, ed il nome stesso che porta, lasciano intendere che questa torre è ben più antica dell'altra a mare.

È una costruzione abbastanza povera, rivestita da intonaco scuro, segnata esternamente da riseghe ripetute. Ha pianta prossima al quadrato, con lato di sette metri circa.

Il piano terreno, al quale è annessa una piccola terrazza in terrapieno, è ad un unico ambiente, diviso solo da un arco e coperto con volta a botte. Il piano superiore, cui si accedeva per una botola, oggi murata, è collegato alle costruzioni contigue; così pure la terrazza.

Oggi è adibita ad abitazione del proprietario.



Torre della vecchia tonnara

LA TORRE DI SCIARE

Veniva anche chiamata torre «Guida» o «Cuddia», ma pure torre «Cortigliolo», nome della vicina cala, nominata Portigliolo, da Camilliani.

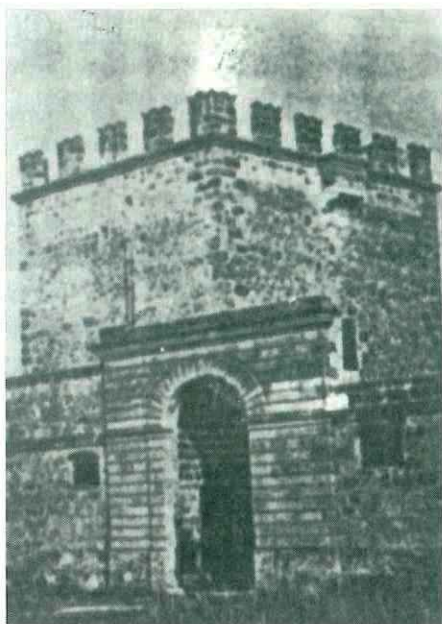
Si raggiunge per un bivio a destra, al km. 2 della strada marina di Custonaci, attraverso una stradella in direzione mare. È ubicata nell'omonima contrada Sciare, in una zona pianeggiante dove si frammischiano villini e campagna, dista dal mare circa 400 metri.

Si tratta di una torre privata, della quale non abbiamo ritrovato alcuna antica notizia storica, ma solo poche indicazioni cartografiche recenti. È incorporata in un modesto baglio di chiaro impianto agricolo.

Le murature si continuano da una parte in quelle perimetrali del recinto, e si presentano in ottimo stato, ampiamente restaurate, onde è impossibile azzardare una datazione.

Presenta un'unica caditoia originaria ed un coronamento con strani merli a terminazione ondulata, di recente rielaborazione.

Complessivamente è di scarso interesse; né in passato dovette assumere rilevante utilità difensiva.



Torre di Sciare